

Si resta di stucco a leggere i nomi, tutti esponenti della socialdemocrazia europea, dei firmatari della lettera intitolata «*Non possono essere i mercati finanziari a governarci!*» inviata al presidente della Commissione UE, Barroso, ed al presidente francese, Nicolas Sarkozy poche settimane fa.

Si resta di stucco perché la lettera dice cose che in Italia - ormai piegata al politicamente corretto, al 'se po' fa' e all'appiattimento dei conflitti sociali - nemmeno Ferrero dice apertamente: «*La crisi finanziaria attualmente in corso non è un caso. Essa non era, come vuole qualcuno ai vertici della finanza e della politica, impossibile da prevedere. Per individui dotati di lucidità, l'allarme suonò diversi anni fa. Questa crisi è dovuta al fallimento di mercati con poche o senza regole, e ci mostra, ancora una volta, che il mercato finanziario non è capace di autoregolamentazione. Essa ci ricorda le inquietanti disuguaglianze di reddito, che non cessano di aumentare nelle nostre società, e getta forti dubbi sulla nostra capacità di impegnarci in un dialogo credibile con le nazioni in via di sviluppo a proposito delle grandi sfide mondiali*».

La lettera è firmata da due ex presidenti della Commissione Europea, Jacques Delors e Jacques Santer, da sette ex capi di governo, tra i quali Massimo d'Alema (gli altri sono Helmut Schmidt, Lionel Jospin, Pavo Lipponen, Goran Persson, Poul Rasmussen, Michel Rocard), e cinque ex ministri del Tesoro (Daniel Daianu, Hans Eichel, Pär Nuder, Otto Lambsdorff, Ruairi Quinn).

Nella lettera si denuncia la pratica della speculazione ed il ruolo del sistema finanziario nell'aumento dei prezzi alimentari ed energetici, nell'instabilità dei mercati immobiliari (in particolare Regno Unito, Spagna e Irlanda) e nel rallentamento economico in Europa, sottolineando che a livello globale si rischia di generare «*miseria senza precedenti, proliferazione di Stati falliti, migrazioni di massa e nuovi conflitti armati*».

La critica al sistema finanziario è netta: «*I mercati finanziari sono diventati sempre meno trasparenti e si rivela un'impresa titanica l'identificazione di coloro che sostengono e valutano i rischi. Il settore bancario detto "nell'ombra", anch'esso poco o mal regolato, non ha mai cessato di crescere nel corso degli ultimi vent'anni*». Precisa l'identificazione dei responsabili e dei meccanismi di speculazione: «*Le grandi banche hanno partecipato ad un gioco di "creazione e distribuzione" di prodotti finanziari estremamente complessi e si sono imbarcate nella vendita di debiti legati a prestiti immobiliari ad alto rischio. Le transazioni speculative sono state dunque incoraggiate da regimi di tassi inadeguati, da una visione fin troppo miope e da conflitti d'interesse ben evidenti. I prestiti ipotecari dubbiosi, fondati a torto sull'idea che i prezzi degli immobili fossero destinati ad aumentare senza sosta, permettendo così il rimborso dei debiti contratti, non sono che i sintomi di una crisi assai più ampia, in materia di governo della finanza e delle pratiche commerciali. Le tre più grandi agenzie di "rating" al mondo si sono spinte a classificare questi valori strampalati come privi di rischi, relativamente parlando. Una banca d'investimento ha guadagnato alcuni miliardi di dollari americani speculando al ribasso sui titoli subprime proprio vendendoli ai propri clienti, cosa che può essere qualificata in modo più eloquente come la perdita di ogni forma di etica nel mondo degli affari!*».

La lettera ricorda la definizione data nel 2003 da Warren Buffett, che classificò i prodotti derivati tra le «*armi finanziarie di distruzione di massa*». Secondo i firmatari, «*la crisi finanziaria dimostra assai chiaramente che l'industria finanziaria è incapace di regolarsi da sé. È imperativo il miglioramento dei controlli e la regolamentazione delle banche. Occorre ugualmente rivedere i quadri di regolamentazione degli strumenti d'investimento. L'uso degli strumenti finanziari (come le Obbligazioni Collaterali Derivate, obbligazioni associate ad attivi finanziari di natura differente) dovrà essere regolato. Ogni istituzione finanziaria dovrà, come le banche, mantenere delle riserve minime, e il tasso d'indebitamento non potrà rimanere illimitato. Infine, il regime dei tassi dovrà essere rivisto al fine di scoraggiare l'assunzione di rischi sconsiderati senza una certa prudenza*». Ampie saranno le conseguenze negative di questa crisi sull'economia reale, anche nell'Unione Europea, in cui si paventa una recessione quantomeno nel 2009. Disuguaglianze e debiti in aumento sono tra le conseguenze della crescita incontrollata del potere della finanza. «*La crescente disuguaglianza dei redditi s'è prodotta parallelamente alla continua crescita del settore finanziario (...) Il capitale finanziario rappresenta oggi un valore quindici volte superiore al PIL mondiale. In America, il debito accumulato dalle famiglie, dalle imprese finanziarie e non finanziarie, e dalle autorità pubbliche rappresenta un valore superiore al triplo del PIL degli Stati Uniti, ossia due volte superiore al livello registrato nel momento in cui si ebbe il crack di borsa del 1929*».